

La finanza pubblica in Italia dal 1996 al 2005

Un confronto fra le politiche finanziarie e fiscali dei governi di centrosinistra e del governo Berlusconi a partire dall'analisi dei dati di bilancio

di Giorgio Macciotta

“Il bilancio, scrive Yanovsky, uno studioso americano di contabilità pubblica, è la politica espressa in numeri”. Se, attenendoci a questa massima, proviamo a verificare le dichiarazioni propagandistiche su tali temi del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, alla luce degli andamenti della finanza pubblica in Italia a partire dal 1996 (quando fu posto l'obiettivo di entrare nel primo gruppo dei paesi aderenti all'euro) verificiamo l'esistenza di significative divergenze tra tali dichiarazioni e i dati reali.

Ci sono tre possibili approcci alle politiche di bilancio: un ragionamento sui saldi, una analisi della politica delle entrate, una analisi della politica della spesa.

Se partiamo dai saldi (i cui dati di sintesi sono esposti nella Tabella A¹) si scopre come l'euro, e i collegati vincoli di Maastricht, lungi dal costituire un vincolo (“ragionieristico e burocratico” dice sprezzantemente il Presidente del Consiglio) hanno rappresentato per l'Italia la reale chiave di volta del processo di risanamento.

L'anomalia del bilancio pubblico italiano nel 1996 non era rappresentata dalla spesa corrente primaria (inferiore in rapporto al PIL di ben 4,8 punti rispetto alla media europea) né da quella per investimenti (sostanzialmente allineata). Non rappresentava un vincolo insostenibile neanche il livello complessivo della pressione fiscale media (di 2,11 punti inferiore alla media europea). La vera anomalia era rappresentata dal costo eccessivo del nostro debito pubblico superiore di 5,8 punti alla media europea (l'equivalente di 50 miliardi di euro). Contribuivano ad alimentare questa dimensione anomala della spesa per interessi sia l'elevata dimensione del debito (superiore al 125% del PIL) sia il livello dell'inflazione (ancora pari nel 1996, malgrado un inizio di riduzione, al 3,9%, circa il doppio della media europea), sia il cosiddetto “rischio Italia”, la maggiorazione dei tassi di interesse che i mercati internazionali facevano gravare sui titoli pubblici italiani per compensare le previste perdite sul capitale al momento del rimborso, determinate dalla “svalutazione competitiva” della lira, largamente praticata dai Governi italiani, a partire dagli anni '70, per rimettere a posto competitività delle imprese, penalizzate dall'aumento dei costi da inflazione, e valore reale del debito, gonfiato dagli elevati tassi di interesse (tale differenziale era pari, nel 1996, a circa 3 punti percentuali).

La scelta che ha consentito all'Italia di essere nel primo gruppo dei Paesi dell'euro, e che ha significato allineare l'inflazione alla media europea e vincolare la lira ad un sistema di cambi fissi (escludendo, per il futuro, la pratica della “svalutazione competitiva”), ha eliminato due delle tre cause dell'anomalo costo del debito e ne ha consentito la riduzione dall'11,5% del PIL nel 1996 (circa 113 miliardi di euro) al 6,53% del PIL nel 2001 (79,6 miliardi di euro).

Le difficoltà dell'economia Italiana non derivano, dunque, dai vincoli di Maastricht, che hanno, anzi, consentito, grazie alla riduzione degli interessi sul debito, la liberazione di risorse da destinare alla ulteriore riduzione del debito, a nuovi investimenti e a spesa sociale.

¹ I dati sono aggiornati al comunicato ISTAT che, fornendo i primi dati relativi al conto della P. A. del 2004, ha anche aggiornato i dati dei tre esercizi precedenti per tenere conto di richieste Eurostat di diverse classificazioni di alcune voci di entrata e di spesa.

Anche sul versante delle entrate la dura legge dei numeri consente di smentire le dichiarazioni propagandistiche del Presidente Berlusconi.

L'Italia non è mai stata il Paese con la più alta pressione fiscale. Anche nell'anno di massimo sforzo per ridurre il disavanzo d'esercizio entro i limiti previsti dal Trattato di Maastricht (il 1997 fece registrare una pressione pari al 48,07% del PIL) la pressione fiscale italiana è stata al di sotto di quella media europea. A partire del 1998 è iniziato un processo di graduale riduzione che si è invertito solo nel 2003 per le scelte del Governo Berlusconi. Il prelievo fiscale e contributivo che era sceso sino al 45,67% del PIL nel 2001 è salito al 46,21% del consuntivo 2003 e nuovamente ridursi al 45,30 nel consuntivo 2004.

Resta solo da ricordare che questi dati vanno letti con una duplice cautela. In primo luogo nel 2001 il Governo Berlusconi, subentrato in corso d'esercizio, tese, come era naturale, ad anticipare spese ed a posticipare entrate per migliorare i conti del primo esercizio (il 2002) di cui avrebbe portato interamente la responsabilità. In secondo luogo nei consuntivi 2001 il peso delle entrate da condono e da una tantum era particolarmente ridotto mentre esso ha avuto un peso ben maggiore sia nel 2003 che nel 2004.

Ancor più interessante è, peraltro, la verifica analitica delle diverse componenti del prelievo fiscale.

Se guardiamo al contributo che la politica fiscale centrale ha fornito alla dinamica complessiva delle entrate delle Amministrazioni pubbliche rileviamo come sia totalmente infondata la campagna mediatica promossa dal Presidente del Consiglio che si attribuisce il merito di aver effettuato una riduzione epocale della pressione fiscale (i dati di sintesi sono contenuti nella Tabella B).

Emerge con chiarezza dai dati, che sintetizzano le manovre finanziarie a partire dal 1999, come nel passaggio dall'andamento inerziale (quello indicato nella tabella con la voce Vig., sintesi della formula contabile. Legislazione Vigente), al Bilancio di previsione in materia di entrate, conseguente alla legge finanziaria (indicato nella Tabella con la voce Bil.) mentre i Governi di centrosinistra, a partire dal 2000, procedevano a riduzioni del prelievo complessivo tutte le quattro manovre finanziarie dei Governi del centrodestra hanno determinato incrementi del prelievo, sino agli oltre 12 miliardi della manovra 2005.

Se è vero infatti che nella previsione 2005 è incorporata una riduzione del prelievo sui redditi personali (IRE) è anche vero che a tale riduzione si accompagna una generalizzata espansione di altri prelievi, in particolare attraverso le imposte indirette, quelle pagate in modo eguale da tutti i contribuenti, a prescindere dal loro livello di reddito.

La composizione interna del prelievo IRE è comunque di per se significativa delle iniquità della politica fiscale del Governo Berlusconi. Il prelievo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, malgrado la riduzione operata con la manovra finanziaria, si colloca, in rapporto al PIL, sui livelli più elevati, secondo solo a quello del 1999. L'apparente paradosso è spiegabile con il fatto che la riduzione del 2005 non riesce a compensare gli incrementi di prelievo derivati, in questi ultimi anni, dalla mancata restituzione del fiscal drag. L'incremento rispetto al 2001 corrisponde a circa 17 miliardi di euro in valore nominale e circa 6,5 miliardi in valore reale.

Del tutto opposta la previsione circa l'andamento del prelievo sugli altri redditi. Malgrado questi ultimi nel 2005 non siano beneficiari degli sgravi (di cui beneficeranno solo nel 2006, in occasione della dichiarazione dei redditi) è prevista una riduzione degli accertamenti in rapporto al PIL dal 2,99 al 2,94%.

Ancor più significativa è la previsione di entrate derivanti dagli accertamenti di evasione fiscale. Essi pesavano, nel preventivo 2001, per un ammontare pari all'1,15% del PIL (ma il consuntivo fu pari a quasi al triplo) e pesano nel preventivo 2005 per lo 0,85.

In controtendenza l'andamento delle entrate da condoni che, sostanzialmente irrilevanti sino al 2001, assumono un peso crescente negli esercizi più recenti sia nelle

previsioni che, ancor di più, nei consuntivi (nel consuntivo 2003 i condoni fruttano lo 0,86% del PIL rispetto ad una previsione iniziale pari allo 0,08).

Nella realtà la politica fiscale del Governo Berlusconi determina un aggravio complessivo del prelievo sull'universo dei contribuenti ed una riduzione di quello sui redditi più elevati: dalla soppressione della tassa di successione sui grandi patrimoni che determina una perdita di gettito di oltre 500 milioni di euro, alla delega fiscale per la riforma sui redditi delle persone fisiche la cui struttura di aliquote e scaglioni privilegia i 500 mila contribuenti (su 38,5 milioni) con redditi superiori ai 70.000 euro annui, al generalizzato incremento della imposizione indiretta.

Non diversamente divergenti, rispetto alle dichiarazioni del Governo, sono le politiche della spesa.

Se ci si ferma alle dichiarazioni questo Governo si caratterizzerebbe come il più federalista della storia della Repubblica e, insieme, come campione della lotta agli sprechi ed alle erogazioni clientelari, attento agli stanziamenti per lo sviluppo, con particolare riferimento a quelli per le infrastrutture e per il Mezzogiorno.

Se guardiamo ai dati concreti (i cui dati di sintesi sono esposti nella Tabella C) emerge con chiarezza che la realtà è ben diversa.

L'apparente riduzione della spesa complessiva tra le previsioni del 2001 e quelle per il 2005 (dal 34,8% del PIL al 33,34) è inferiore alla somma delle riduzioni delle risorse destinate alla spesa per interessi (dal 6,37 al 5,02 del PIL), ai trasferimenti alle Regioni (dal 4,03 al 3,93), agli Enti Locali (dall'1,28 all'1,05 del PIL).

Tra le voci di spesa in aumento è significativa la crescita dello stanziamento destinato al sostegno degli apparati centrali dello Stato e delle politiche direttamente gestite dal centro (che passa dal 14,25 al 14,88% del PIL). La crescita della spesa previdenziale non è determinata da un miglioramento, per qualità e quantità, della spesa sociale ma dall'incremento di una delle tradizionali voci di spesa clientelare, quella delle pensioni di invalidità del Ministero dell'Interno (che passa dai circa 8,9 miliardi di euro del 2001 agli oltre 16 miliardi della previsione 2005, interrompendo il virtuoso processo di risanamento aperto dal centro sinistra). La crescita della spesa per l'istruzione si rivela solo apparente se si considera che il consuntivo 2001, concluso il ciclo del risanamento, destinava alla scuola ben 36,7 miliardi di euro (pari al 3% del PIL).

Il lieve incremento della spesa per Politiche economiche (dall'1,13 all'1,28% del PIL) non compensa la secca riduzione degli stanziamenti per le infrastrutture (dall'1,39 all'1,01 del PIL) e di quelli destinati alle politiche di riequilibrio a favore delle aree depresse del paese (dallo 0,89 allo 0,48). In materia di politiche per il Mezzogiorno il brusco incremento della spesa che si può rilevare nell'esercizio 2003 (quando lo stanziamento si attesta sull'1,04 del PIL) deriva dall'esigenza di procedere, rispondendo alle proteste unanime delle parti sociali, alla erogazione, sia pur con ritardo, delle agevolazioni fiscali per gli investimenti e l'occupazione introdotte nel 2001 su proposta del Ministro Visco e sopresse, con effetto retroattivo, nel decreto dei "cento giorni" del Ministro Tremonti.

Se si guarda poi alla politica della spesa con l'ottica dichiarata del Governo Berlusconi, quella del potenziamento delle Regioni e delle autonomie locali, non può non colpire il divergente andamento della spesa centrale (in crescita) e di quella destinata a sostenere le politiche delle Regioni e degli Enti Locali (in flessione). Ai dati che documentano la flessione dei trasferimenti al sistema delle Regioni e delle Autonomie Locali a carico del Bilancio dello Stato va aggiunto il fatto che nel processo di trasferimento di competenze, aperto dal Governo Dini e proseguito con i Governi di centrosinistra, alla crescita dei trasferimenti si era accompagnata una progressiva attribuzione di compartecipazioni a grandi tributi erariali che aveva portato, alla fine degli anni '90, ad una disponibilità locale di risorse proprie superiori al 40% del totale della spesa. La riforma del Titolo V della Costituzione concludeva tale processo disponendo

che tributi propri, compartecipazioni, addizionali e eventuali quote di un fondo perequativo devono consentire “ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite”. Malgrado le dichiarazioni iperfederaliste il governo di centro destra non solo non ha assunto iniziative per dare attuazione al cruciale articolo 119 in materia di federalismo fiscale ma ha anche bloccato, in questi ultimi anni, le possibilità per i poteri locali di utilizzare autonomamente la leva fiscale loro attribuita nel recente passato.

Una ipotesi di attuazione dell'articolo 119, coerente con le esigenze di una strategia graduale di transizione dalla finanza derivata alla “autonomia finanziaria di entrata e di spesa”, è quella formulata dagli economisti e dai giuristi riuniti da Astrid.

Il progetto parte da una assunzione del comma IV dell'articolo 119 (quello che prevede l'integrale sostituzione dei trasferimenti di Bilancio con entrate tributarie) come obiettivo da rispettare.

Il secondo punto del progetto prevede che in sede di prima applicazione si parta dalla garanzia ad ogni soggetto istituzionale di entrate idonee a garantire la sostituzione della spesa storica. In questo quadro si prevede di garantire al soggetto (Regione, Provincia, Comune) con maggiore capacità fiscale una piena autonomia combinando un mix di tributi propri, compartecipazioni e addizionali (all'aliquota normale) tale da garantire l'integrale sostituzione dei trasferimenti. Tutti gli altri soggetti usufruirebbero di quote del fondo perequativo.

Il passaggio dalla spesa storica alla spesa standard sarebbe perseguito nel corso di un periodo transitorio (stimato nel progetto in un decennio) utilizzando il surplus derivante dal tasso di crescita delle entrate superiore a quello di crescita della spesa.

Il sostegno delle aree depresse ed il finanziamento di progetti destinati ad accrescere l'efficienza del sistema sarebbe garantito da trasferimenti aggiuntivi a carico del Bilancio dello Stato, disposti a norma del comma V della Costituzione.

L'ipotesi di Astrid, formulata come un vero e proprio articolato di legge, ha retto alla verifica quantitativa eseguita sugli andamenti reali della finanza pubblica per il quadriennio 2000-2003.

Nessuna iniziativa in tale direzione è stata invece assunta dal Governo. Non c'è dunque da meravigliarsi se Regioni ed Enti Locali, costrette a ridimensionare servizi ed a ridurre gli stanziamenti destinati ad investimenti, abbiano vissuto, questi ultimi anni in un clima di crescente tensione nel rapporto con i cittadini.

Le conseguenze di una simile politica di bilancio sono state pesanti sul terreno dell'economia.

Malgrado il maggiore lassismo nella spesa complessiva e nelle politiche fiscali non si è determinato, infatti, l'auspicato incremento reale del PIL che, anzi, ha fatto registrare in tutto il primo triennio del Governo Berlusconi tassi di crescita ai minimi storici, vicino alla soglia della recessione.

Ma le politiche di bilancio hanno anche determinato un deterioramento grave del rapporto tra la pubblica amministrazione nel suo complesso e le esigenze dei cittadini.

L'uso strumentale di parole d'ordine della Lega ha trasformato il federalismo da strumento per rispondere ad esigenze di efficienza e, insieme, di democrazia in sterile ribellismo (contro “Roma ladrona”) e in becera polemica contro il Mezzogiorno.

Non è la prima volta che nelle regioni italiane si sviluppano movimenti contro il centralismo dello Stato. Due secoli prima della nascita della Lega, ai primi tentativi di smantellamento della eredità spagnola in Sardegna, attuati da un ministro riformatore, il sabauda Bogino, si rispondeva, populisticamente, equiparandolo, con il moto “Sin di du pighiri su Boginu” (“se lo pigli il diavolo”), al demonio. E cento anni dopo alla soppressione dei diritti feudali sulle terre si riaccendeva la sommossa al grido di “torramus a su connottu” (“torniamo al conosciuto”). Ma la sommossa è, per dirla con Gramsci, come il

fuoco che brucia lo spazio di un mattino mentre “per cambiare in profondità lo stato delle cose presenti” occorrono processi di più lunga durata.

In tale logica si è mossa la politica istituzionale del centrosinistra ispirata da quel federalismo solidale che ha alla sua base le culture profonde del cattolicesimo democratico, del pensiero liberaldemocratico, del marxismo antidogmatico. Questo pensiero quando si è tradotto in iniziativa politica è stato anche convintamente meridionalista esprimendosi con Sturzo, Salvemini, Dorso, Lussu, per tacere di Gramsci.

Nella realtà federalismo e risanamento non sono, infatti, alternativi a politiche di sviluppo e di solidarietà.

Come dimostrano i dati, recentemente diffuse dall'ISTAT, relativi ad alcune serie storiche sui consumi finali della P. A. e sulla quota dei consumi finali delle famiglie garantiti dalla P. A., politiche di rigore e di risanamento della finanza pubblica non sono, infatti, incompatibili con scelte mirate volte a migliorare la qualità della vita (tabelle D ed E).

Se leggiamo questi dati (tabella D) , infine distinguendo tra la fase di risanamento (il periodo 1996-1999), il post-risanamento del centrosinistra (1999-2001), la gestione del centrodestra (2001-2003) e raffrontiamo l'andamento del PIL con quello della spesa complessiva della P. A. rileviamo come ad una crescita del PIL, pari nel primo triennio al 12,78% corrisponda una crescita della spesa P. A. per consumi finali sostanzialmente allineata (12,55). Nel triennio successivo il PIL continua a crescere a ritmi pari, mediamente, al 3% annuo (+9,98 cumulato) e la spesa fa registrare una crescita complessiva del 14,79%. Il primo triennio di Governo del centro destra fa segnare un brusca caduta del ritmo di crescita del PIL (+6,76) ed una più sensibile caduta del ritmo di crescita della spesa (+10,34).

Ma ancora più rilevante è la composizione qualitativa di tale spesa. Basta qualche esempio. Quella per la protezione sociale cresce del 10,56% nel primo periodo, del 29,65 nel secondo e solo del 7,27% nel terzo. La spesa per la sanità è cresciuta del 16,85 tra il '96 ed il '99, del 23,77 nel successivo triennio e solo dell'8,67% nel triennio del centrodestra. Il ritmo di crescita degli investimenti ambientali è del 114,59 % nella fase di risanamento, è ancora quasi triplo rispetto alla crescita del PIL (+26,27%) nel triennio 1999-2001, si riduce fortemente (+17,74%) nel triennio 2001-2003. Gli indici di crescita proporzionalmente maggiori nel periodo del centrodestra riguardano la Difesa (+11,02), l'ordine pubblico (+13,36) e, soprattutto, i costi amministrativi (+16,03).

Se guardiamo, infine, ai consumi delle famiglie, utilizzando la medesima periodizzazione, rileviamo come la quota di tali consumi direttamente corrisposta dalla P. A. attraverso prestazioni in natura cresca del 20,34 nel primo periodo, del 32,57 nel secondo e solo del 6,26 nel terzo.

La logica sembra, anche in questo caso, quella ispiratrice della legge delega in materia fiscale; “meno tasse più libertà”.

In un paese come l'Italia caratterizzato non solo da grandi differenze tra i cittadini in tema di reddito e di disponibilità di infrastrutture e di servizi ma anche da uno specifico modello produttivo che ha il suo punto di forza nelle piccole e medie aziende un simile modello, che assume la priorità della riduzione fiscale rispetto a quella della fornitura di beni pubblici, non solo penalizza i cittadini più bisognosi ma pregiudica strutturalmente il tessuto economico, utilizzandone solo marginalmente le capacità di crescita.

L'alternativa a questa linea che è di riduzione del peso delle funzioni pubbliche e, insieme, di neocentralismo consiste nella ripresa di quelle politiche di concertazione istituzionale e sociale che garantirono successo, nel corso degli anni '90, ai processi di risanamento e di rilancio dell'economia italiana.

Tabella A¹
Entrate, spese e saldi delle Amministrazioni Pubbliche

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
PIL	923,05	982,44	1.026,29	1.073,02	1.107,99	1.166,55	1218,54	1260,60	1300,93	1351,79
corr prim.	341,48	369,34	388,65	401,68	417,28	436,92	461,42	484,10	512,14	530,151
rap. PIL	36,99	37,59	37,87	37,43	37,66	37,45	37,87	38,40	39,37	39,22
Europa	42,00	42,40	41,90	41,10	41,00	40,60	40,7	41,2	41,8	
differenza	- 5,01 -	- 4,81 -	- 4,03 -	- 3,67 -	- 3,34 -	- 3,15 -	- 2,83 -	- 2,80 -	- 2,43	
interessi	106,39	112,95	96,11	86,12	74,74	75,33	79,57	72,55	69,28	67,91
rap. PIL	11,53	11,50	9,36	8,03	6,75	6,46	6,53	5,75	5,33	5,02
Europa	5,80	5,80	5,20	4,80	4,30	4,10	4	3,7	3,5	
differenza	5,73	5,70	4,16	3,23	2,45	2,36	2,53	2,05	1,83	
totali corr	447,86	482,29	484,75	487,80	492,02	512,25	540,99	556,64	581,42	598,06
rap. PIL	48,52	49,09	47,23	45,46	44,41	43,91	44,40	44,16	44,69	44,24
Europa	47,7	48,20	47,10	45,90	45,30	44,70	44,70	44,90	45,30	
differenza	0,82	0,89	0,13	-0,44	-0,89	-0,79	-0,30	-0,74	-0,61	
investimenti	42,86	37,33	35,84	40,35	44,09	43,51	51,47	47,53	57,51	55,164
rap. PIL	4,64	3,80	3,49	3,76	3,98	3,73	4,22	3,77	4,42	4,08
Europa	4,5	4	3,7	3,9	4	4	4,1	3,9	4,1	
differenza	0,14 -	0,20 -	0,21 -	0,14 -	0,02 -	0,27	0,12 -	0,13	0,32	
totale spese	490,72	519,62	520,60	528,15	536,11	555,76	592,46	604,18	638,92	653,23
rap. PIL	53,16	52,89	50,73	49,22	48,39	47,64	48,62	47,93	49,11	48,32
Europa	52,2	52,2	50,8	49,8	49,3	48,7	48,8	48,8	49,4	
differenza	0,96	0,69	-0,07	-0,58	-0,91	-1,06	-0,18	-0,87	-0,29	
Entrate	420,64	449,87	492,88	497,81	516,98	534,40	556,49	571,52	601,13	612,349
rap. PIL	45,57	45,79	48,03	46,39	46,66	45,81	45,67	45,34	46,21	45,30
Europa	47,1	47,9	48,1	47,5	48	47,8	47,1	46,5	46,60	
differenza	- 1,53 -	- 2,11 -	- 0,07 -	- 1,11 -	- 1,34 -	- 1,99 -	- 1,43 -	- 1,16 -	- 0,39	45,30
saldo I.	- 7,59 -	- 7,10 -	- 2,70 -	- 2,83 -	- 1,73 -	- 1,83 -	- 2,95 -	- 2,59 -	- 2,91 -	3,02
saldo EU.	- 5,10 -	- 4,30 -	- 2,70 -	- 2,30 -	- 1,30 -	- 0,90 -	- 1,70 -	- 2,30 -	- 2,80	

¹ Fonte: Per i dati italiani Relazione Generale sull'Economia del Paese, anni vari; per i dati europei Bollettino BCE, gennaio 2005

Tabella B¹

Confronto Storici		Valori assoluti (milioni di euro)						
		Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
PIL NOMINALE		1.107.994	1.166.548	1.218.535	1.260.428	1.300.926	1.345.487	1.397.101
INFLAZIONE		100,0	102,5	105,4	108,0	110,9	113,3	115,5
ENTRATE	VIG	322.550,7	343.173,3	376.749,3	375.972,6	387.136,9	378.631,2	397.550,0
	BIL	327.296,3	340.189,3	368.113,3	386.947,9	392.242,6	391.531,6	409.592,8
Rapporto VIG/BIL		101,47	99,13	97,71	102,92	101,32	103,41	103,03
Rapporto VIG/PIL		29,11	29,42	30,92	29,83	29,76	28,14	28,46
Rapporto BIL/PIL		29,54	29,16	30,21	30,70	30,15	29,10	29,32
Differenza		+0,43	-0,26	-0,71	+0,87	+0,39	+0,96	+0,86
• IRE	VIG	114.094	119.460	127.556	127.252	132.758	131.510	145.117
	BIL	115.391	115.840	120.158	127.821	129.275	132.420	143.633
Rapporto BIL/PIL		10,41	9,93	9,86	10,14	9,94	9,84	10,28
- Ritenute totali dipendenti e pens.	VIG	80.111	86.291	89.854	88.901	100.169	99.630	106.776
	BIL	79.995	84.625	83.728	89.263	96.818	99.981	102.652
Rapporto BIL/PIL		7,22	7,25	6,87	7,08	7,44	7,43	7,35
- Ritenute totali altri redditi	VIG	33.983	33.169	37.701	38.351	32.589	31.880	38.341
	BIL	35.395	31.215	36.430	38.559	32.458	32.440	40.981
Rapporto BIL/PIL		3,19	2,68	2,99	3,06	2,49	2,41	2,93
• Irpeg	VIG	27.212	25.969	31.961	36.026	33.561	27.126	25.710
	BIL	27.839	25.950	31.416	35.748	33.367	27.289	26.107
Rapporto BIL/PIL		2,51	2,22	2,58	2,84	2,56	2,03	1,87
• Valore aggiunto	VIG	70.930	79.604	94.078	99.904	99.886	103.634	107.819
	BIL	77.702	79.327	93.348	101.274	99.899	105.576	109.010
Rapporto BIL/PIL		7,01	6,80	7,66	8,03	7,68	7,85	7,80
• Sanzioni ed interessi di mora	VIG	15.026	18.240	13.997	14.572	14.370	8.747	11.641
	BIL	15.005	18.240	13.997	14.572	14.370	8.725	11.991
Rapporto BIL/PIL		1,35	1,56	1,15	1,16	1,10	0,65	0,86
- Condoni e sanatorie	VIG	185	446	66	44	38	4.394	990
	BIL	185	549	68	1.080	1.094	5.128	3.060
Rapporto BIL/PIL		0,02	0,05	0,01	0,09	0,08	0,38	0,22

¹ Fonte: Il Bilancio dello Stato nelle lettura del CNEL, anni 1999-2005.

Tabella C¹

		Valori assoluti (milioni di euro)						
Confronto Storici		Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
USCITE	VIG	378.870,2	389.103,3	408.680,5	422.822,9	440.710,7	444.009,4	461.443,4
	BIL	389.585,5	398.120,7	424.015,3	434.386,1	445.793,3	452.826,5	465.749,4
Rapporto VIG/BIL		102,8	102,3	103,8	102,7	101,2	102,0	100,9
Rapporto VIG/PIL		34,19	33,36	33,54	33,55	33,88	33,00	33,03
Rapporto BIL/PIL		35,16	34,13	34,80	34,46	34,27	33,66	33,34
Differenza		+0,97	+0,77	+1,26	+0,92	+0,39	+0,66	+0,31
Ambito sopranazionale	VIG	15.425,6	14.179,9	16.473,5	19.261,2	20.197,7	21.068,4	22.214,6
	BIL	15.556,9	15.713,7	17.821,9	18.691,0	19.896,3	21.285,9	22.233,8
Rapporto BIL/PIL		1,42	1,35	1,46	1,49	1,53	1,58	1,59
Ambito nazionale	VIG	158.507	170.229	169.541	185.091	194.360	197.689	209.010
	BIL	162.172	172.193	173.876	186.809	195.781	201.728	207.475
Rapporto BIL/PIL		14,75	14,76	14,25	14,85	15,09	15,02	14,88
– Funzioni / Organi Stato	VIG	41.916,7	44.227,2	46.091,5	48.692,0	50.359,3	52.230,0	56.380,2
	BIL	41.804,8	44.341,6	46.334,7	48.960,1	50.252,1	53.471,3	54.132,9
Rapporto BIL/PIL		3,80	3,80	3,80	3,89	3,87	3,98	3,88
– Politiche previdenziali	VIG	47.613,8	47.963,6	43.437,8	45.057,5	47.230,6	55.220,9	58.890,1
	BIL	48.774,7	46.825,3	44.281,8	47.135,8	48.506,2	57.127,4	59.389,5
Rapporto BIL/PIL		4,44	4,01	3,63	3,75	3,74	4,25	4,26
• Pensioni agli invalidi civili	VIG	11.083,1	11.504,7	8.879,7	9.399,5	9.824,0	13.422,2	15.120,5
	BIL	11.062,5	11.504,7	8.879,7	9.399,5	9.885,0	15.402,8	16.625,0
Rapporto BIL/PIL		1,00	0,99	0,73	0,75	0,76	1,14	1,19
– Politiche per l'istruzione	VIG	29.614,3	32.672,6	31.733,9	34.478,8	35.695,9	38.086,6	38.781,8
	BIL	29.531,7	32.591,7	31.762,3	34.434,2	35.648,3	38.569,5	39.057,6
Rapporto BIL/PIL		2,69	2,79	2,60	2,74	2,75	2,87	2,80
– Politiche per l'economia	VIG	9.812,0	11.754,4	12.740,2	14.814,1	16.565,7	17.073,9	18.338,5
	BIL	12.460,4	13.183,8	13.733,6	16.606,0	17.255,1	17.749,2	17.839,6
Rapporto BIL/PIL		1,13	1,13	1,13	1,32	1,33	1,32	1,28
– Politiche infrastrutturali	VIG	14.337,2	15.135,7	14.738,9	15.137,1	16.554,7	16.054,2	13.993,4
	BIL	14.945,6	15.739,4	16.985,5	15.642,9	15.052,3	14.513,0	14.127,7
Rapporto BIL/PIL		1,36	1,35	1,39	1,24	1,16	1,08	1,01
– Politiche per il riequilibrio	VIG	9.370,1	11.494,1	11.490,3	11.380,9	12.872,4	6.328,4	9.743,7
	BIL	8.023,3	12.121,0	10.867,0	8.709,9	13.465,7	6.522,3	6.677,8
Rapporto BIL/PIL		0,73	1,04	0,89	0,69	1,04	0,49	0,48
– Politiche sociali	VIG	5.217,8	5.997,1	7.007,7	8.420,8	8.505,1	5.083,2	4.965,3
	BIL	5.977,5	6.631,3	8.050,2	9.049,9	9.188,3	5.667,8	5.715,0
Rapporto BIL/PIL		0,54	0,57	0,66	0,72	0,71	0,42	0,41
Ambito delle autonomie regionali	VIG	37.264	37.643	47.814	48.897	51.144	52.109	53.711
	BIL	39.695	37.585	49.124	48.808	51.379	52.630	54.814
Rapporto BIL/PIL		3,61	3,22	4,03	3,88	3,96	3,92	3,93
Ambito delle autonomie locali	VIG	12.789	14.119	15.069	15.081	15.685	14.124	14.334
	BIL	14.828	14.309	15.612	15.533	15.630	15.178	14.657
Rapporto BIL/PIL		1,34	1,23	1,28	1,23	1,20	1,13	1,05
Interessi sul debito	VIG	80.564	75.7801	77.639	75.777	77.548	76.278	71.543
	BIL	80.564	74.748	77.613	75.319	77.581	73.778	70.111
Rapporto BIL/PIL		7,27	6,41	6,37	5,98	5,96	5,48	5,02

¹ Fonte: Il Bilancio dello Stato nelle lettura del CNEL, anni 1999-2005

Tabella D¹

Spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche e delle I. s. p. per funzione (a) - Anni 1988 - 2003 - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di eurolire per gli anni precedenti)											
Servizi generali delle A.A. P.P.	22.537	23.005	23.618	24.280	26.085	28.212	29.277	32.735	107,73	116,19	116,03
Difesa	10.640	10.476	10.732	11.751	12.130	13.007	13.611	14.441	110,45	110,69	111,02
Ordine pubblico e sicurezza	20.362	20.916	21.523	21.837	22.420	22.872	23.487	25.928	107,24	104,74	113,36
Affari economici	13.122	13.784	14.026	14.158	14.386	15.469	15.947	17.119	107,90	109,26	110,67
Prot. ambiente	1.178	1.501	1.933	2.528	2.885	3.192	3.418	3.736	214,59	126,27	117,04
Abitazioni e assetto territoriale	2.125	2.371	2.470	2.734	2.815	3.048	3.108	3.227	128,68	111,49	105,87
Sanità	51.167	55.270	57.197	59.790	67.035	74.004	77.988	80.420	116,85	123,77	108,67
Attività ricreative, culturali e di culto	5.014	5.519	5.566	5.737	5.978	6.330	6.757	6.978	114,41	110,34	110,24
Istruzione	46.334	48.491	50.009	51.490	53.526	56.047	57.776	61.088	111,13	108,85	108,99
Prot. sociale	7.205	7.411	7.609	7.966	8.899	10.328	10.714	11.079	110,56	129,65	107,27
Attività associazionistiche	2.119	2.278	2.290	2.355	2.399	2.378	2.382	2.431	111,14	100,98	102,23
Totale spesa	181.803	191.022	196.974	204.626	218.558	234.887	244.465	259.182	112,55	114,79	110,34
Per memoria											
PIL (in milioni di euro)	982	1.026	1.073	1.108	1.167	1.219	1.260	1.301	112,78	109,98	106,76
Spesa primaria P. A.	407	424	442	461	480	509	527	565	113,45	110,38	111,00
di cui corrente	369	389	402	417	437	461	484	512	112,98	110,58	111,01
di cui investimenti	37	36	40	44	44	48	43	53	118,10	108,54	110,96

¹ Fonte: Istat, 2004

Tabella E¹

Consumi effettivi delle famiglie per funzione (Coicop) - Anni 1988-2003 - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di eurolire per gli anni precedenti)											
FUNZIONI DI SPESA	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	1999/1996	2001/1999	2003/2001
Alimentari e bevande non alcoliche	95.072	96.737	98.281	99.096	102.878	107.142	111.694	115.459	104,23	108,12	107,76
Bevande alcoliche e tabacco	14.706	15.219	15.903	16.665	17.509	18.128	18.373	18.948	113,32	108,78	104,52
Vestitiario e calzature	54.464	57.973	62.244	64.121	67.224	69.022	70.311	70.755	117,73	107,64	102,51
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	115.609	120.001	124.651	131.141	138.502	144.639	151.168	160.327	113,43	110,29	110,85
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	54.760	57.315	60.728	64.419	66.582	67.871	68.198	71.234	117,64	105,36	104,96
Servizi sanitari	69.396	74.871	77.888	80.917	88.929	94.840	100.212	103.836	116,60	117,21	109,49
<i>spesa delle famiglie</i>	<i>18.572</i>	<i>19.956</i>	<i>21.055</i>	<i>21.624</i>	<i>22.364</i>	<i>21.317</i>	<i>22.628</i>	<i>23.863</i>	<i>116,43</i>	<i>98,58</i>	<i>111,94</i>
<i>Prest. sociali in natura</i>	<i>18.603</i>	<i>19.999</i>	<i>21.169</i>	<i>22.506</i>	<i>26.334</i>	<i>30.036</i>	<i>31.663</i>	<i>31.805</i>	<i>120,98</i>	<i>133,46</i>	<i>105,89</i>
<i>altri consumi individuali</i>	<i>32.222</i>	<i>34.916</i>	<i>35.664</i>	<i>36.787</i>	<i>40.231</i>	<i>43.487</i>	<i>45.921</i>	<i>48.168</i>	<i>114,17</i>	<i>118,21</i>	<i>110,76</i>
Trasporti	70.111	78.969	82.449	84.537	89.419	89.040	91.004	94.839	120,58	105,33	106,51
Comunicazioni	12.625	14.534	16.873	19.409	22.084	22.673	23.189	23.977	153,73	116,81	105,75
Ricreazione e cultura	47.210	50.109	52.552	55.065	58.419	60.661	62.436	63.300	116,64	110,16	104,35
<i>spesa delle famiglie</i>	<i>43.087</i>	<i>45.500</i>	<i>47.938</i>	<i>50.387</i>	<i>53.571</i>	<i>55.488</i>	<i>56.954</i>	<i>57.654</i>	<i>116,94</i>	<i>110,12</i>	<i>103,90</i>
<i>altri consumi individuali</i>	<i>4.123</i>	<i>4.608</i>	<i>4.614</i>	<i>4.678</i>	<i>4.848</i>	<i>5.173</i>	<i>5.482</i>	<i>5.646</i>	<i>113,45</i>	<i>110,58</i>	<i>109,14</i>
Istruzione	51.347	53.693	55.402	57.434	59.781	62.566	64.323	68.030	111,85	108,94	108,73
<i>spesa delle famiglie</i>	<i>5.979</i>	<i>6.158</i>	<i>6.317</i>	<i>6.606</i>	<i>6.824</i>	<i>7.038</i>	<i>7.084</i>	<i>7.516</i>	<i>110,49</i>	<i>106,54</i>	<i>106,79</i>
<i>altri consumi individuali</i>	<i>45.368</i>	<i>47.535</i>	<i>49.085</i>	<i>50.828</i>	<i>52.957</i>	<i>55.528</i>	<i>57.239</i>	<i>60.514</i>	<i>112,03</i>	<i>109,25</i>	<i>108,98</i>
Alberghi e ristoranti	51.206	53.338	56.614	60.121	67.505	71.967	74.477	76.820	117,41	119,70	106,74
Beni e servizi vari	50.628	53.336	58.133	62.531	67.391	73.523	76.951	79.091	123,51	117,58	107,57
<i>spesa delle famiglie</i>	<i>43.479</i>	<i>45.981</i>	<i>50.602</i>	<i>54.654</i>	<i>58.573</i>	<i>63.282</i>	<i>66.274</i>	<i>68.055</i>	<i>125,70</i>	<i>115,79</i>	<i>107,54</i>
<i>Prest. sociali in natura</i>	<i>1.016</i>	<i>1.080</i>	<i>1.078</i>	<i>1.104</i>	<i>1.178</i>	<i>1.263</i>	<i>1.421</i>	<i>1.453</i>	<i>108,62</i>	<i>114,40</i>	<i>115,04</i>
<i>altri consumi individuali</i>	<i>6.133</i>	<i>6.274</i>	<i>6.453</i>	<i>6.773</i>	<i>7.640</i>	<i>8.978</i>	<i>9.256</i>	<i>9.583</i>	<i>110,44</i>	<i>132,56</i>	<i>106,74</i>
Religione e culto, partiti, associazioni sindacali	2.616	2.813	2.863	3.024	3.136	3.143	3.196	3.259	115,60	103,94	103,69
Totale consumo effettivo individuale delle famiglie (sul territorio economico)	689.750	728.908	764.581	798.480	849.360	885.216	915.533	949.875	115,76	110,86	107,30
<i>spesa delle famiglie sul territorio economico</i>	<i>579.669</i>	<i>611.683</i>	<i>643.657</i>	<i>672.780</i>	<i>713.036</i>	<i>737.608</i>	<i>761.355</i>	<i>789.447</i>	<i>116,06</i>	<i>109,64</i>	<i>107,03</i>
<i>consumi individuali forniti dalle Aa.Pp. e l.s.p. (a)</i>	<i>110.081</i>	<i>117.225</i>	<i>120.925</i>	<i>125.700</i>	<i>136.324</i>	<i>147.608</i>	<i>154.178</i>	<i>160.428</i>	<i>114,19</i>	<i>117,43</i>	<i>108,69</i>
<i>- prest. sociali in natura</i>	<i>19.619</i>	<i>21.080</i>	<i>22.247</i>	<i>23.610</i>	<i>27.512</i>	<i>31.299</i>	<i>33.084</i>	<i>33.258</i>	<i>120,34</i>	<i>132,57</i>	<i>106,26</i>
<i>- altri cons.i individuali</i>	<i>90.462</i>	<i>96.145</i>	<i>98.678</i>	<i>102.090</i>	<i>108.812</i>	<i>116.309</i>	<i>121.094</i>	<i>127.170</i>	<i>112,85</i>	<i>113,93</i>	<i>109,34</i>
Spesa per consumi finali nel Resto del Mondo delle famiglie residenti (+)	12.930	14.879	16.204	17.165	18.010	17.621	18.898	18.967	132,75	102,66	107,64
Spesa per consumi finali nel territorio economico delle famiglie non residenti (-)	23.891	26.432	27.269	27.085	30.122	29.261	28.406	27.978	113,37	108,04	95,62
Totale consumo effettivo individuale nazionale delle famiglie	678.789	717.355	753.516	788.560	837.248	873.576	906.025	940.864	116,17	110,78	107,70
Per memoria											
PIL (in milioni di euro)	982	1.026	1.073	1.108	1.167	1.219	1.260	1.301	112,78	109,98	106,76
Spesa primaria P. A.	407	424	442	461	480	509	527	565	113,45	110,38	111,00
di cui corrente	369	389	402	417	437	461	484	512	112,98	110,58	111,01
di cui investimenti	37	36	40	44	44	48	43	53	118,10	108,54	110,96

¹ Fonte: Istat, 2004